



Cristiani in Umbria con la gioia del Vangelo





ASSEMBLEA ECCLESIALE
DELLA REGIONE UMBRIA

*Documento pastorale dei Vescovi umbri
dopo l'Assemblea ecclesiale di Foligno
18-19 ottobre 2019*



LA DURA PROVA DEL MOMENTO ATTUALE

Carissimi fratelli e sorelle, la pubblicazione del documento conclusivo dell'Assemblea ecclesiale regionale di Foligno coincide con la dura prova del Coronavirus che la nostra Regione sta vivendo insieme con il resto dell'Italia e di tanti altri Paesi.

Una grande sofferenza ha attraversato la vita di molte persone e delle loro famiglie. Tutti portiamo negli occhi e nel cuore quanti hanno lasciato questo mondo senza il conforto della vicinanza dei familiari e senza l'ultimo commiato. Siamo rimasti colpiti dal coraggio e dalla dedizione, per alcuni fino alla morte, di tanti medici, infermieri, operatori sanitari e sacerdoti. Dall'intera società sono emersi i segni di una attenzione generosa e di una solidarietà costante, espressi dai volti e dalle mani di tanti volontari. Riconosciamo l'impegno profuso dalle autorità pubbliche per far fronte ad una emergenza alla quale nessuno era preparato. Sottolineiamo il senso di responsabilità di tutti i cittadini che, per il bene comune e la salute, hanno accolto le non facili restrizioni della vita personale e relazionale, affettiva e familiare, scolastica e lavorativa. Un affettuoso pensiero va ai bambini e ai ragazzi che sono stati frenati nella loro vivacità e desiderio di movimento. Ricordiamo le comunità cristiane, con in primo luogo i sacerdoti, che hanno accettato - quasi una vera ed insolita forma di digiuno - di non potersi radunare per l'assemblea della domenica, le celebrazioni del Triduo pasquale e gli altri momenti importanti della vita parrocchiale. Tale costosa rinuncia è stata mitigata però dalla capacità di trovare forme



nuove di catechesi e di preghiera, di vicinanza e di carità, soprattutto attraverso i mezzi di comunicazione; molte famiglie hanno riscoperto il valore e la fecondità delle relazioni, la bellezza della preghiera insieme, la dimensione di “Chiesa domestica”, la capacità di essere attenti gli uni agli altri. Tuttavia, facendo nostra una delle espressioni coniate da Papa Francesco, diciamo che «non si può virtualizzare la comunione» (cf *Omelia a Santa Marta*, 17 aprile 2020), intendendo sia la comunione sacramentale che quella fraterna, che sono indissociabili: nell’incontro (l’assemblea) dei corpi si riceve il corpo di Cristo e si diventa il corpo che è la Chiesa. La centralità del corpo è uno degli aspetti più preziosi della nostra fede, che dobbiamo tenacemente custodire.

Mentre preghiamo il Signore perché ci liberi presto da questa pandemia, vogliamo impegnarci tutti a pensare al futuro. Nulla sarà più come prima. Il Signore ci chiama ad una profonda conversione umana e cristiana che richiede di rinnovare stili e modelli di vita, trasformandoli a livello mondiale ed europeo, nazionale e regionale, familiare, comunitario e personale. Il momento attuale è e deve essere per tutti come uno “stacco di ripartenza”, doloroso e per questo fecondo alla luce del tempo pasquale che stiamo celebrando. Le parole del Papa, al quale rivolgiamo il nostro pensiero grato ed affettuoso per la vicinanza paterna, compassionevole e illuminante che ha avuto per tutti ma in particolare per il popolo italiano, diventano quanto mai attuali: «Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un’epoca di cambiamenti, ma un cambiamento di epoca» (*Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015).



La grande lezione che la pandemia ha portato con sé, richiamandoci alla fragilità e alla precarietà della condizione umana, ci conduce a dover rivisitare la vita sociale e politica, economica e lavorativa, culturale ed ecclesiale, perché solo insieme ci possiamo salvare. Dobbiamo imparare di nuovo l’essenzialità e la sobrietà, la fraternità e la centralità della persona, la misericordia e la solidarietà: tutto questo per noi cristiani passa attraverso l’annuncio della speranza e della gioia che scaturiscono dal Vangelo. Le indicazioni, gli orientamenti e le scelte emersi dall’Assemblea regionale trovano una evidente sollecitazione e una forte accelerazione nelle chiare e stringenti richieste derivanti dalla dolorosa esperienza della pandemia.

Cari fratelli e sorelle, affidiamo fiduciosi queste pagine alla responsabilità e al senso ecclesiale di ciascuno, perché le nostre comunità procedano unite e il messaggio del Vangelo trovi rinnovata ed efficace accoglienza nei cuori e nella vita.



I. LA GRAZIA E LA GIOIA DELL'ASSEMBLEA

1. UNA FORTE ESPERIENZA ECCLESIALE

Il gioioso evento dell'Assemblea ecclesiale regionale ha immesso nuova linfa nella comunione di fede, speranza e carità tra le nostre Chiese diocesane, ha ridato vigore al loro impegno pastorale e suscitato maggiore passione per l'annuncio del Vangelo. Possiamo parlare davvero di "grazia dell'Assemblea", per cui anzitutto vogliamo ringraziare il Signore che l'ha ispirata. La nostra gratitudine si rivolge poi ai presbiteri e alle comunità parrocchiali, ai religiosi e religiose, alle varie associazioni e ai fedeli laici, che hanno mostrato grande interesse ed impegno sia nella preparazione che nella celebrazione.

È stata una grazia di comunione vissuta nella sinodalità messa concretamente in atto, che dovrà segnare sempre più la strada per il futuro; una grazia di corresponsabilità riscoperta, che ci ha fatto meglio comprendere che solo camminando insieme possiamo rispondere alla missione affidataci dal Signore; una grazia di condivisione delle ricchezze di fede e di carità, di impegno pastorale e di testimonianza che, insieme a fatiche e debolezze, attese e speranze, compongono la vita delle nostre comunità.

La nostra comunione con Papa Francesco ci ha sollecitati ed incoraggiati a prendere l'iniziativa dell'Assemblea. È lui infatti, con l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, a chiederci di attuare una decisa conversione pastorale che, liberandoci dal «si è fatto sempre così», assuma uno stile pastorale veramente missionario (cf n. 33). E nel Convegno nazionale di Firenze 2015 ci ha ricordato



che occorre riscoprire la sinodalità all'interno di ogni Chiesa e tra le varie Chiese: pensare e discernere insieme, progettare insieme, camminare insieme, far circolare doni, carismi e ministeri. La sinodalità «indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice» (Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 6).

Si tratta ora di far fruttificare questo grande dono con audace coraggio, vivace fantasia e forte determinazione, non temendo il cambiamento, anzi scegliendolo come via per essere "Chiesa in uscita missionaria" (cf *Evangelii gaudium* 20-24), che non intende tenere per sé il tesoro e la gioia del Vangelo ma lo vuole condividere con gli uomini e le donne che vivono in Umbria.

2. DENTRO LA TRADIZIONE UMBRA

Ricordiamo volentieri e con gratitudine che già da molti anni le Chiese dell'Umbria, per intuizione e lungimiranza dei loro vescovi, avevano scelto e messo in atto una qualche forma di sinodalità indicando periodicamente Convegni e Assemblee animati dal Centro Regionale Umbro di pastorale (CRUP):

- "Per una pastorale d'insieme in Umbria" (1978-1981)
- "Evangelizzazione con e per gli adulti" (11-12 ottobre 1980)
- "La Chiesa in Umbria e i problemi del lavoro" (24-25 aprile 1983)
- "Il Rinnovamento liturgico in Umbria a vent'anni dalla *Sacro-sanctum Concilium*" (30 aprile-1° maggio 1984)



- "Evangelizzazione e testimonianza della carità in Umbria" (9-10 novembre 1991)
- "Per una nuova comunicazione della fede. Le Chiese dell'Umbria si interrogano e interpellano i giovani" (17-18 novembre 2001)
- "La famiglia, il futuro di tutti" (18-19 ottobre 2008).

Sollecitati dalle parole del Papa ma anche dalla storia da cui veniamo, e ben consapevoli della necessità di essere attenti alle sfide e alle attese del nostro tempo, abbiamo così desiderato una nuova Assemblea. Essa è stata lungamente preparata dalla preghiera e dal lavoro delle comunità parrocchiali, unità pastorali, organismi diocesani, Commissioni regionali, Seminario regionale, Istituti Teologico e di Scienze religiose di Assisi, comunità religiose, associazioni e movimenti. Ne è scaturita, pur se con diverse sfumature, una lettura coraggiosa della realtà, un confronto sincero e libero, un discernimento aperto al futuro. Come pastori delle Chiese ringraziamo quanti hanno speso tempo, energie e passione per un lavoro che mostra chiaramente i segni dell'amore a Cristo, alla Chiesa e alla nostra terra.



II. LA CELEBRAZIONE DELL'ASSEMBLEA

3. UN CLIMA FRATERO E GIOIOSO

Se si volesse descrivere con una sola espressione l'atmosfera di quelle giornate, si potrebbe dire che fu "gioiosamente fraterna". Le testimonianze dei delegati - sacerdoti, religiosi, laici - hanno rilevato proprio questa sensazione, che nasceva dalla gioia di ritrovarsi insieme nel nome del Signore e dalla immediatezza dell'incontro pur provenendo da diocesi diverse. In questo clima di fraternità erano contenuti la consapevolezza di vivere un momento significativo per la vita delle comunità cristiane e il senso di responsabilità suscitato dal fatto di rappresentare la propria Chiesa. Aleggava sull'Assemblea la parola biblica: «Ecco quanto è bello e quanto è soave che i fratelli vivano insieme... Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre» (cf *Sal 132*).

Chiunque fosse entrato nei luoghi e negli spazi dell'incontro, soprattutto se privo di una certa familiarità con il convivere ecclesiale, avrebbe potuto contemplare un'immagine di Chiesa nella bellezza della sua varietà: i partecipanti hanno espresso e dato valore alla molteplicità dei carismi e dei ministeri che rendono la Chiesa corpo di Cristo nella diversità delle sue membra; hanno messo in circolazione la ricchezza delle proprie sensibilità, della visione delle cose e della pluralità delle idee, derivanti anche dalle differenze generazionali; hanno manifestato la capacità di portare la testimonianza del Vangelo nella complessità e nel disorientamento del mondo (anche umbro) e di dare nuovo impulso al cammino sinodale tra le diocesi.



4. L'ACCOGLIENZA DELLA CHIESA DI FOLIGNO

A favorire tale clima è stata determinante l'accoglienza della Chiesa di Foligno guidata dal suo vescovo, in particolare la parrocchia di S. Paolo, sede dell'Assemblea, e le parrocchie della città che hanno accolto i partecipanti ai tavoli di lavoro. Tutti si sono sentiti a casa per la comune fede, il calore umano sperimentato e la disponibilità di persone e di luoghi offerta con grande generosità. Gli otto ulivi messi a dimora attorno alla chiesa in cui si è celebrata l'Assemblea testimonieranno nel tempo la riconoscenza delle Chiese dell'Umbria e ricorderanno l'evento di grazia che in quel luogo ne ha segnato la vita e la storia. Infatti, proprio la singolarità della struttura scelta per la convocazione ha voluto esprimere il desiderio e la volontà di stare dentro la modernità e di dialogare con essa. Mentre San Paolo, titolare della parrocchia, ci accompagnava con il suo richiamo appassionato: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9, 16).

5. IN ASCOLTO DELLO SPIRITO E IN RENDIMENTO DI GRAZIE

La nostra Assemblea non voleva essere un Convegno di studio o una due-giorni di lavoro, ma un "convenire" nel nome del Signore per una viva ed autentica esperienza di Chiesa. Sono state le celebrazioni liturgiche e i momenti di preghiera a ricordarcene la ragione e la finalità: porci in ascolto di quanto il Signore Gesù, per mezzo del suo Spirito, voleva dire alle nostre Chiese (cf Ap 2-3). Se pertanto l'Assemblea era visibilmente presieduta dai vescovi, in senso pieno era presieduta dal Signore Risorto che dall'alto della croce innalzata davanti a noi ha contemplato con amore le nostre diocesi, ha parlato loro e ha vo-



luto riconsegnarci per l'Umbria il Vangelo della gioia. E noi abbiamo contemplato con amore Lui, con fede ci siamo messi in ascolto di Lui e per mezzo di Lui abbiamo adorato il Padre in spirito e verità (cf Gv 4, 23), riaffermando il primato della vita spirituale nella nostra azione pastorale (cf *Evangelii gaudium V*). Perché «se il Signore non costruisce la casa invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella» (cf Sal 127).



III. UN'ASSEMBLEA PER L'UMBRIA

6. PERCHÉ LA NOSTRA GIOIA SIA PIENA E CONDIVISA

Il Documento preparatorio affermava che si sarebbe convocata una Assemblea per trovare sintonia nello stile evangelico, sinergia nel mettere in circolo le forze, simpatia e passione nel guardare al territorio e alla vita delle persone. Dai lavori condotti è emersa la necessità di delineare prospettive e percorsi che indichino un cammino per il futuro immediato, senza sognare soluzioni facili per una realtà complessa, e di scegliere la modalità, la tonalità, lo stile e il sapore dell'annuncio del Vangelo. La parola biblica «perché la nostra gioia sia piena» (cf 1 Gv 1, 4), seguita dall'impegno conseguente "l'annuncio di Gesù Cristo nella terra umbra", ha guidato il dialogo e il confronto; l'icona evangelica del tesoro nascosto nel campo e trovato con gioia (Mt 13, 44) ha illuminato fin dall'inizio l'intero cammino assembleare. Abbiamo meglio compreso che la gioia che nasce dal Vangelo può essere piena solo se riesce a contagiare gli altri, solo se fa nascere negli altri il desiderio di scoprirla e sperimentarla.

7. CHIESE E CRISTIANI A SERVIZIO DELL'UMBRIA

Sappiamo bene che le nostre Chiese e i singoli cristiani hanno nei confronti dell'Umbria un solo debito: quello di annunciare il Vangelo (cf 1 Cor 9, 16). È vero che questo da noi accade da quasi duemila anni e le nostre comunità ne sono la chiara testimonianza; è vero che la Buona Notizia è stata qui seminata e riseminata più volte lungo i secoli ed ha prodotto frutti di santità straordinaria e popolare che hanno segnato e trasformato la



storia e la cultura non solo dell'Umbria, ma anche dell'Italia e del mondo. Basti pensare all'impronta lasciata da Benedetto con il monachesimo e da Francesco con la scelta della minorità: il fatto che questi due giganti della santità umbra si collochino dentro le grandi e drammatiche trasformazioni del primo millennio (Benedetto) e in quelle non meno travagliate dell'inizio del secondo (Francesco), sembra quasi dirci che all'inizio del terzo millennio - quando ancora più grandi e più complesse sono le sfide - il Signore attende dalle nostre Chiese un sussulto di santità e di vita cristiana, di annuncio e di testimonianza.

Dalla lettura della realtà emerge però anche un indebolimento generale della vita cristiana nella sua dimensione pubblica, che si manifesta nel calo della partecipazione alla liturgia e nella frammentazione ecclesiale e, come conseguenza, in una debole presenza e una poco incisiva testimonianza nel tessuto sociale della Regione. È stata rilevata la presenza e l'attaccamento alle varie forme di pietà popolare, che conservano indubbiamente un forte richiamo e manifestano una religiosità fatta di calore, spontaneità, immediatezza e commozione, veicolando ancora un contenuto di fede. Emerge tuttavia la necessità di un profondo rinnovamento evangelico, che ci consenta di superare l'abitudine, la stanchezza e, a volte, una celata rassegnazione, che rischia di vanificare ogni progettazione pastorale, non più capace di incrociare in modo significativo i percorsi e le domande degli uomini e delle donne del nostro tempo. Le vicende drammatiche della pandemia ci chiedono con urgenza di cogliere i segni dei tempi che il Signore ci sta dando e di scoprire come dalle crisi profonde possano nascere cambiamenti radicali.



8. UNO SGUARDO AMOROSO E REALISTICO

Uno sguardo di vero amore non teme di guardare con realismo e obiettività alla situazione. Vogliamo innanzitutto citare la presenza capillare delle parrocchie e la vicinanza quotidiana dei presbiteri, dei diaconi e dei fedeli (catechisti, animatori della liturgia, operatori della carità, ministri straordinari della Comunione, animatori dei ragazzi e dei giovani, animatori della pastorale familiare...) alle persone che vivono nel nostro territorio e in esso faticano, soffrono e sperano. Ne abbiamo avuto una riprova eloquente ancora nei giorni della recente emergenza sanitaria. Le nostre parrocchie, pur con limiti e fatiche, rimangono "la fontana del villaggio" alla quale tutti possono attingere gratuitamente, senza misura e con facilità. Proprio affinché esse possano svolgere più efficacemente questo prezioso servizio devono, come già da tempo sta avvenendo, essere ripensate "in rete" per sempre meglio valorizzare persone, energie e proposte: si tratta di collaborare con le comunità vicine; condividere percorsi di ricerca e di progettazione pastorale, adottando un vero e proprio "stile sinodale" che favorisca il confronto, il dialogo, l'elaborazione di progetti comuni e condivisi; camminare nella stessa direzione e raggiungere i medesimi obiettivi. Alle parrocchie deve essere affiancata l'azione preziosa dei numerosi Santuari che, mentre richiamano pellegrini da ogni parte del mondo, rappresentano per i fedeli dell'Umbria un significativo riferimento per la fede e la preghiera e costituiscono una autentica "clinica dello spirito". Pensiamo inoltre alle numerose comunità di religiosi e religiose che - con la testimonianza di vita evangelica, l'accoglienza fraterna, il servizio dell'evangelizzazione, l'impegno nella carità e la presenza nel mondo della cultura - hanno



segnato e continuano a segnare la vita delle nostre Chiese e della terra umbra.

Occorre poi ricordare i tanti cristiani che nella vita di tutti i giorni e nei vari contesti (famiglia, scuola, lavoro, volontariato, mondo sanitario, emarginazione e disagio giovanile e familiare, politica, comunicazioni, ...) vivono spesso situazioni di frontiera e sanno dire "parole di Vangelo" e compiere "azioni e gesti di Vangelo". Non possiamo infine dimenticare le proposte di vita cristiana che, soprattutto in questi ultimi decenni, sono state offerte dai vari movimenti e associazioni. Mentre riconosciamo volentieri i frutti del loro impegno al servizio del Vangelo, li esortiamo a muoversi sempre nell'ambito della comunione pastorale delle diocesi con le loro parrocchie: si tratta di una garanzia di fecondità cristiana e di autenticità ecclesiale.

9. LUCI ED OMBRE

Con discernimento sapiente e coraggioso, l'Assemblea ha colto luci ed ombre, ricchezze e povertà, impegno per un sapiente cambiamento e relative resistenze. Solo prendendone tutti insieme consapevolezza è possibile pensare e progettare un "nuovo inizio" per le nostre Chiese, tenendo presente quello che ripeteva l'apostolo Paolo: «Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli» (*Rom 8, 22-23*).

Vogliamo elencare alcuni aspetti della situazione rilevata, a volte contraddittoria:

- il legame variamente espresso alla parrocchia e lo sfilacciamento delle stesse comunità



- la domanda della Messa sempre, dovunque e comunque, e il forte calo della partecipazione all'Eucaristia domenicale
- la richiesta della presenza dei sacerdoti nel territorio e la preoccupante difficoltà a far emergere e maturare le vocazioni al presbiterato, con la conseguente accoglienza di ministri ordinati provenienti da altre Chiese
- le necessità di maturare nella fede e la carenza di un itinerario diocesano strutturato ed organico, ed un tenace attaccamento alle tradizioni popolari
- la preoccupazione per le nuove generazioni e la fatica ad intercettare le loro domande soprattutto sul senso della vita, dell'amore e della sessualità
- l'attenzione alle ferite e alle fatiche delle persone, in particolare nel campo degli affetti e del matrimonio, con varie proposte di preparazione, accompagnamento e vicinanza, e una certa rassegnazione per gli scarsi risultati ottenuti
- la sensibilità e l'attenzione alle povertà delle persone e delle famiglie con l'impegno delle Caritas e del volontariato, e la fatica a coinvolgerli il mondo giovanile
- una visione dei fedeli laici che non ne esprime pienamente la vocazione sia a livello intraecclesiale che negli ambiti della società, dove sono chiamati a rendere la propria specifica testimonianza
- la chiara preoccupazione per la fragilità del tessuto sociale dell'Umbria e la scarsa e debole presenza (per numero e per formazione) di laici cristiani impegnati nella vita politica.



10. QUALCHE PROVOCAZIONE

Il quadro è complesso, a causa anche di una visione ristretta della realtà e del prevalere della logica dei campanili. Ma proprio il prenderne atto ci sollecita al cambiamento: qui sta la capacità e la possibilità di trasformare i punti di debolezza in punti di forza, ricordando ancora le parole dell'apostolo Paolo: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (cf 2 Cor 12, 5 ss).

Ormai non possiamo rassegnarci o accettare passivamente una situazione nella quale diminuiscono i praticanti, i presbiteri diocesani si riducono di numero e sono sempre più anziani, calano i matrimoni con rito religioso mentre aumentano separazioni e divorzi, si avverte la mancanza di laici formati (soprattutto giovani), si respira un sensibile indebolimento della coesione ecclesiale che mina la comunione.

L'impegno sinodale che le nostre Chiese sono chiamate ad assumere è anzitutto quello di acquisire uno sguardo comune sulle realtà ecclesiali e, di riflesso, su quelle sociali: uno sguardo che non sia troppo corto, capace cioè di una visione che conduca ad andare oltre il presente e l'immediato, senza rimanere chiuso nelle limitazioni territoriali e organizzative delle comunità; uno sguardo che non sia troppo stretto, concentrato su porzioni e aspetti della realtà relativi ai riti religiosi e alla sfera individuale della vita cristiana mentre restano marginali la testimonianza comunitaria e l'impegno sociale; uno sguardo che tenda a scavare in profondità, che non si fermi alla superficialità delle vicende sociali e culturali e solleciti i credenti a vivere pienamente nella quotidianità la vita di fede e la gioia del Vangelo.



IV. INDICAZIONI PER IL CAMMINO

11. TRE SOLLECITAZIONI

Affinché l'azione pastorale delle nostre Chiese possa formare cristiani maturi nella fede e testimoni della novità del Vangelo occorre anzitutto evitare di agire da soli: ecco la prima sollecitazione. Sono certo importanti, come sempre lo sono stati, quanti sollecitano e stimolano passi ulteriori e mete nuove; ma il loro contributo diventa fecondo e fruttuoso soltanto se custodisce la comunione ecclesiale e mantiene un forte e sincero legame con il popolo cristiano guidato dai vescovi. «È meglio zoppicare sulla via che camminare a forte andatura fuori strada. Chi zoppica sulla strada, anche se avanza poco, si avvicina tuttavia al termine. Chi invece cammina fuori strada, quanto più velocemente corre, tanto più si allontana dalla meta» (Tommaso d'Aquino, *Esposizione su Giovanni*, XIV, lect. 2)

Una seconda sollecitazione indica la caratteristica fondamentale del nostro impegno: scegliere una missione povera tra i poveri. Anche nella nostra Regione si moltiplicano forme diverse di povertà, non solo materiale ma anche di condizioni umane, di fatica nelle relazioni, di situazioni di vita sempre più difficili. In una realtà così caratterizzata, la missione della Chiesa dovrà essere "povera", cioè non fondata sulle strutture, sui mezzi e sull'organizzazione, ma sulle relazioni, sulla vicinanza alle storie personali e sulla pazienza nel cammino senza voler vedere immediatamente i risultati. Le vicende legate alla pandemia ci hanno richiamato con forza alla condizione di povertà radicale dell'uomo e hanno costretto le nostre comunità a ripensarsi in termini di essenzialità, senza tuttavia frenare o fermare la corsa del Vangelo...



In una "missione povera" la presenza, la vicinanza e l'azione dei fedeli laici diventa fondamentale: essi sono oggi "l'ago della bilancia" e possono garantire una circolazione del Vangelo in ogni ambiente di vita e quindi una "presenza di Chiesa" nel territorio. È la terza sollecitazione.

12. QUATTRO VERBI

Sono quelli maggiormente risuonati nell'Assemblea. In qualche modo, costituiscono le parole che lo Spirito ha detto alle nostre Chiese:

- a) ascoltare: anzitutto la Parola di Dio per una fede adulta che susciti cristiani robusti, gioiosi, liberi e conduca ad assumere una "mentalità cristiana". E ascoltare il mondo contemporaneo, nel quale la Chiesa vive, per una presenza nella società di cristiani appassionati del bene comune e della vita delle persone, con una rinnovata misericordia e una ricercata e voluta con-passione
- b) appartenere: alla Chiesa, che si realizza nella diocesi, di cui la parrocchia e le unità pastorali sono cellule costitutive. L'Eucaristia domenicale garantisce l'esistenza e la crescita del senso di appartenenza (la sofferenza che tutti abbiamo provato in questi tempi della pandemia per non poterci radunare in assemblea, soprattutto in quella eucaristica domenicale, conferma quanto tutto questo sia vero)
- c) formare: è stata la richiesta più ricorrente (significa che è la più necessaria e insieme la più carente). Si tratta di formare (dare forma) l'uomo, il cristiano, la coppia, i preti, i diaconi, gli operatori pastorali, i cristiani impegnati nella vita pubblica,



i giovani. Sono necessari itinerari differenziati e qualificati (ai fedeli laici non è chiesto di essere ecclesiastici ma ecclesiali) e una grande perseveranza nel cammino

d) andare: incontro alle fatiche, alle ferite, alle domande della gente ed offrire una "cura" misericordiosa, raccontando con lo stile della vita quotidiana quanto è bello essere discepoli di Gesù. È lo snodo di una Chiesa "in uscita", che sa "accogliere, discernere, integrare, accompagnare" (cf *Amoris lætitia* VIII). La pandemia attuale, che rappresenta un fatto epocale, segna in questo senso un momento di non ritorno.

13. IL PRIMATO DELLA VITA SPIRITUALE

L'apostolo Paolo afferma che si è cristiani quando «Cristo è formato in noi... fino a raggiungere la misura della pienezza..., altrimenti siamo come fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina» (cf *Gal 4, 19*; *Ef 4, 13-14*; cf *Evangelii gaudium 20*). Non si tratta di aggiornamento, studio o preparazione a svolgere un servizio, ma del primato della vita spirituale, che garantisce la consapevolezza della identità cristiana, crea una sana coscienza evangelica, matura una mentalità di fede e suscita una presenza coerente nella vita sociale.

Già nel 1981 i vescovi italiani ricordavano ciò che allora era importante ed oggi è diventato urgente: «Prete, religioso, religiose e laici, che vivano la vita di grazia e di comunione con Dio, nella fede, nella speranza, nella carità, in un'incessante preghiera personale e comunitaria, sono lievito buono di cui il mondo ha bisogno... Né abbiamo il sospetto che volgersi a Cristo possa significare evadere dalla situazione» (CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del paese*, 1981, n.13). Comprendiamo allora



perché Papa Francesco afferma: «La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo di più... Non si può perseverare in una evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo... Una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno» (*Evangelii gaudium*, nn. 264-266).

Non possiamo non riconoscere che la tenuta faticosa e dignitosa del popolo e delle famiglie, dentro le restrizioni pesanti adottate per frenare il contagio della pandemia, è sostenuta anche dalla vita spirituale e dalla preghiera di tanti uomini, donne, anziani, giovani e ragazzi cristiani. E poiché la qualità dell'evangelizzazione dipende anzitutto dalla qualità della preghiera, sentiamo quanto mai vero in questo difficile momento ciò che veniva affermato nei primi secoli: «È per la preghiera dei cristiani che il mondo sta in piedi» (*Aristide l'Apologeta*); «L'uomo che prega ha le mani sul timone della storia» (*Giovanni Crisostomo*). Solo da una solida formazione, che trova nella Parola il fondamento, nell'Eucaristia il nutrimento e nella preghiera il respiro, le nostre Chiese e l'Umbria potranno avere cristiani forti e adulti nella fede, amanti della Chiesa nella corresponsabilità, misericordiosi e miti nelle relazioni umane, responsabili e coraggiosi nella testimonianza della carità, competenti e onesti nell'impegno per il bene comune.

14. PRESENZA DEI CRISTIANI LAICI NELLA VITA DELLA REGIONE

La situazione culturale e politica, sociale ed economica della Regione, che rivela in maniera evidente una situazione di crisi



come in tutto il Paese, reclama dai cristiani una più significativa presenza nelle istituzioni pubbliche, senza temere il pluralismo delle idee. L'assenteismo, il rifugio nel privato e la delega non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani costituiscono un peccato di omissione. Essi hanno il compito di porsi al servizio della costruzione di un ordine sociale e civile che rispetti e promuova l'uomo nella integralità dei valori e dei bisogni individuali, familiari e collettivi.

Tocca ai fedeli laici agire direttamente nelle strutture pubbliche in coerenza con la fede e la morale cristiana. La loro presenza deve essere connotata da competenza qualificata e aggiornata per rispondere alle necessità della vita delle persone e alle complessità del nostro tempo; deve essere garanzia di moralità al servizio del territorio regionale, della sua democrazia e della prosperità di tutti, con particolare attenzione ai più poveri; garanzia di chiarezza che sa prendere atto della incompatibilità di scelte contrarie alla dignità della persona umana, e quindi disumane, e al Vangelo; e infine garanzia di collaborazione che, nella chiarezza delle posizioni, sa mediare e sostenere il confronto e il dialogo, fino ad arrivare a scelte politiche ispirate a sana solidarietà e al bene comune. Parafrasando l'antico testo della lettera a Diogneto, sentiamo di dover dire ai laici cristiani: «Dio vi ha messi in un posto tale che non vi è lecito abbandonare» (VI, 10).



V. ORIENTAMENTI, PROSPETTIVE E PROPOSTE

15. I LIVELLI DEL NOSTRO IMPEGNO

Accogliendo le richieste dell'Assemblea, indichiamo alcune linee comuni di azione pastorale, concentrandole su quattro livelli:

- **personale**: chiama in causa la responsabilità di ciascuno come credente e testimone del Vangelo, perché la fede si trasmette da persona a persona
- **intraecclesiale**: rappresenta il fondamento di ogni altro impegno di presenza e di azione nell'annuncio del Vangelo, perché la fede passa per la Chiesa
- **territoriale**: si riferisce alla concretezza della vita della gente con i suoi impegni quotidiani, fatiche ed esigenze, che ci interpellano come credenti
- **pubblico**: racchiude le scelte della politica, della cultura, dell'economia e della comunicazione.

Lavorando insieme su questi quattro livelli saremo in grado di aprire strade nuove, di dare vita a percorsi significativi e di liberare possibilità nascoste.

16. QUALIFICARE LA FORMAZIONE

Dobbiamo pertanto impegnarci a rinvigorire e rinnovare la formazione dei diversi operatori della pastorale:

- i sacerdoti, perché crescano nella consapevolezza di un necessario e costante rinnovamento pastorale inteso come "conversione permanente". Essi per primi, infatti, hanno spe-



rimentato nella difficile situazione attuale che niente può tornare come prima ma che occorre ripensare sia il ministero che la vita delle comunità

- i diaconi, perché sia meglio definito il loro ministero tenendo conto della configurazione delle nostre diocesi costituite da tante piccole comunità
- i seminaristi, perché siano formati per un servizio corrispondente alle attese e domande del nostro tempo
- i catechisti degli adulti, che rappresentano una scelta di novità necessaria per la scoperta e la maturazione nella fede degli adulti
- gli operatori della carità, bisognosi di forze giovani e di continua attenzione alle nuove povertà
- le coppie impegnate nell'accompagnare i coniugi e le famiglie. In quanti spendono intelligenza e passione, tempo ed energie in questo prezioso servizio, riponiamo tutta la fiducia per una società più umana e più solida (l'esperienza dura e pesante della pandemia ci ha mostrato come tutti i contraccolpi investono soprattutto le mura domestiche)
- gli adulti impegnati nella cultura, nella politica e nell'economia, chiamati a ricomporre la frattura tra fede e vita, tra Chiesa e società, e quindi a favorire la saldatura tra Vangelo e mondo degli uomini.

17. RI-EVANGELIZZARE CON SPIRITO

È il primo e inderogabile compito: "ri-evangelizzare" l'Umbria attraverso una missione al popolo e di popolo, condivisa da tutte le diocesi e preparata a livello regionale, che abbia come



scopo una nuova semina del Vangelo e un rinnovato annuncio del Nome di Gesù salvatore (cf *Fil 2, 9-11*). Sulle ferite, sulle fatiche e sulle paure per il futuro, accentuate dalla pandemia, le nostre Chiese desiderano far scendere l'olio della consolazione e il vino della speranza che vengono da Dio, annunciando con passione Gesù Cristo, volto della misericordia del Padre (cf *Misericordiae vultus, nn. 1-2*). Occorrerà dunque preparare i missionari (presbiteri, religiosi e soprattutto laici) attraverso un confronto approfondito con il libro degli Atti degli Apostoli.

Affinché una tale opera possa avere garanzia di continuità e di efficacia, le diocesi dovranno impostare e proporre un itinerario di fede per adulti sistematico, organico, strutturato, che sia nello stesso tempo kerygmatico, catechetico, educativo alla vita ecclesiale e sacramentale, formativo in ordine alla vita morale e alla costruzione del bene comune. Tale itinerario trova nel vescovo il primo e fondamentale catechista e il riferimento sicuro e imprescindibile del cammino di fede. Perché si possa attuare, è necessario che le parrocchie diventino sempre più "case accoglienti ed aperte", soprattutto nei confronti di coloro che non credono o fanno fatica a credere.

18. RINVIORIRE LE COMUNITÀ

Dobbiamo "rifondare" le comunità ponendo al centro la celebrazione eucaristica della domenica, senza la quale vengono meno la fede e la vita cristiana. Dall'Eucaristia la Chiesa trae il suo essere profondo: in essa vive l'azione più pura e più completa, vede ricapitolati tutti i suoi elementi, finalità, funzioni e attività; attinge il modello di vivere e di agire dentro la storia degli uomini. Quanto i martiri dei primi secoli affermavano durante



le persecuzioni vale anche oggi: «Senza la domenica non possiamo vivere!», perché non possiamo esistere senza l'incontro con il Signore risorto mentre ci troviamo ad affrontare una forma moderna e sottile di persecuzione che blandisce i cristiani e fa morire dolcemente la fede. In tempo di pandemia abbiamo sperimentato quanto ci siano mancati la domenica e l'Eucaristia: sarà bene non dimenticarlo troppo presto.

Occorre dunque curare celebrazioni che consentano a tutti di sentirsi a casa propria e nella casa dell'unico Signore per l'accoglienza ricevuta, per la familiarità e la fede con cui viene proclamata la Parola di Dio, per la dignità dell'omelia (fedele ai testi biblici e attenta alla vita della gente senza aggressività né banalità), per la presenza dei vari ministeri, per la solidarietà cristiana che scaturisce dal mistero di Cristo celebrato e accolto, per la gioia vissuta nella celebrazione e portata poi in ogni ambiente di vita (cf *Sacrosanctum Concilium* 14). Sarà il modo migliore e più efficace per difendere e proporre anche il valore sociale della domenica come giorno di festa e di riposo per tutti. Per poter offrire celebrazioni domenicali con tali caratteristiche, occorre certamente rivedere il numero delle Messe (più che il numero conta la qualità). All'interno di questa scelta pastorale non più rinviabile, si rafforzerà e si qualificherà l'impegno di ogni diocesi per garantire possibilmente alle comunità più piccole una qualche forma di culto domenicale guidato dai diaconi o da laici preparati.

Proprio dal modo ecclesiale di celebrare l'Eucaristia e di vivere la domenica potranno emergere l'importanza insostituibile del ministero sacerdotale e quindi la promozione delle vocazioni al presbiterato e la corresponsabilità dei fedeli laici che va ben oltre la semplice collaborazione.



19. RAFFORZARE LA VICINANZA

Si rende necessario rafforzare e potenziare la rete di presenza vicinanza alle povertà che le Caritas e le altre associazioni di volontariato già portano avanti con grande impegno e generosità e di cui sono chiara testimonianza le diverse "Opere segno" sparse sul territorio regionale. Il cambiamento rapido dei fenomeni sociali richiede da quanti lavorano al servizio dei poveri una formazione più approfondita e competente e una maggiore capacità di interazione con i servizi sociali. È necessario sollecitare, incoraggiare e formare i giovani a spendere le proprie energie e mettere il cuore al servizio di chi fatica di più nel cammino della vita. Senza dimenticare che la carità è e deve essere esperienza intrinseca ad ogni azione di pastorale giovanile.

Proprio per formare e aiutare i cristiani delle nostre comunità e per meglio sollecitare le autorità preposte al bene sociale, sembra quanto mai necessario un "Osservatorio permanente delle povertà" che svolga anche la funzione di coordinamento del servizio della carità delle singole Chiese, proponendo periodicamente alcune sottolineature che emergono dalla evoluzione rapida della società.

20. PARTECIPARE ALLA COSTRUZIONE DEL TESSUTO SOCIALE

In questo ambito di impegno riteniamo che l'azione delle nostre comunità si debba orientare almeno su quattro fronti importanti:

- l'accompagnamento intelligente dei giovani, sui quali poggia già ora il presente e dai quali sicuramente dipende il futuro delle comunità cristiane e della società umbra. È necessario dare vita ad una pastorale "con e per i giovani", che superi



una eccessiva diversità e varietà delle iniziative proposte e converga in un cammino regionale. Una azione paziente e una educazione incisiva sarà garanzia per scelte affettive, vocazionali e familiari significative per qualità e durata

- l'attenzione cordiale alle famiglie, che vivono le problematiche quotidiane spesso senza avere valori alti di riferimento e che, anche se occasionalmente, fanno capolino nelle nostre chiese; alle giovani coppie: i percorsi di accompagnamento al matrimonio cristiano suscitano talvolta il desiderio di riavvicinarsi al Signore (ne è prova il fatto che alcune di esse riprendono a frequentare la Messa domenicale e la comunità); alle "famiglie ferite", le coppie di fatto, i divorziati in nuova unione, con gli atteggiamenti e le modalità indicate dall'Esortazione apostolica *Amoris lætitia*
- valorizzando le esperienze già esistenti, vogliamo offrire a livello regionale l'opportunità di una "Scuola di formazione socio-politica", sostenuta anche dall'ITA e dall'ISSRA, consapevoli che "la politica è la forma più alta di carità". Avremo così laici cristiani capaci di prendere a cuore i problemi diventati seri della cultura, della politica, dell'educazione, del lavoro, della sanità. E sarà possibile affrontare in maniera più adeguata le problematiche legate alla famiglia, alla natalità, al disagio giovanile e alla disoccupazione, rafforzando e qualificando il servizio che già le nostre Chiese portano avanti da tempo su questi fronti, bisognoso sempre di un migliore coordinamento e di una azione maggiormente capace di incidere sulle cause dei problemi
- con laici ben formati potremo realizzare una rinnovata presenza nel mondo della cultura e della comunicazione. Le bi-



blioteche e gli archivi possono diventare luoghi di accoglienza e di incontro aperti a tutti; la memoria in essi custodita potrà diventare una ricchezza che, nella misura in cui sarà condivisa, favorirà il dialogo e il confronto con la società. La ripartenza dopo l'epidemia da Coronavirus richiede un serio confronto per realizzare una politica appassionata unicamente al bene comune, una economia solidale e sostenibile che garantisca non semplicemente più lavoro ma più lavoro a tutti, una custodia e salvaguardia dell'ambiente che costituisce la vera ricchezza dell'Umbria, una sanità rafforzata e assicurata anche alle fasce più deboli, un investimento per un sicuro e stabile sostegno economico alle famiglie che rimangono il perno della società civile, una attenzione concreta e convinta ai poveri che aumentano sempre di più.

21. POTENZIARE LA SINODALITÀ

La situazione attuale suggerisce di ristrutturare gli organismi pastorali regionali in ordine ad una maggiore essenzialità, tenendo conto del numero e della consistenza delle diocesi e soprattutto come espressione di una sinodalità creduta e attuata come a cerchi concentrici:

- riteniamo necessario - anzi determinante - per la vita delle nostre Chiese che una Assemblea regionale sia convocata con regolarità
- si riveda la composizione e il numero delle Commissioni regionali per un lavoro meno dispersivo e più efficace
- venga costituito un "Consiglio pastorale regionale" composto dai coordinatori delle Commissioni regionali e da due



rappresentanti per ogni diocesi, con una Segreteria che operi in stretto e costante collegamento con la CEU

- si favorisca la creazione di uffici interdiocesani, che valorizzino le persone, le energie e le proposte e garantiscano le condizioni per una maggiore efficacia e una costante passione nel lavoro pastorale
- si rafforzino e valorizzino i mezzi di comunicazione sociale, che potranno favorire una efficace azione di collegamento, di circolazione delle idee, di confronto delle proposte e di scambio delle esperienze. Nei giorni della pandemia abbiamo sperimentato e stiamo ancora sperimentando quanto possano essere importanti ed utili.



VI. CONCLUSIONE

22. LE NOSTRE CHIESE NEL MISTERO DELLA COMUNIONE DEI SANTI

In ascolto dello Spirito che ha parlato alle nostre Chiese, avvertiamo la necessità di vincere ogni incertezza e paura e di mettere in atto una decisa e fiduciosa azione di rinnovamento delle nostre comunità. Ci sentiamo perciò tutti chiamati - vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici - a prendere il largo e gettare le reti (cf Gv 21, 6), facendoci pellegrini sulle strade dell'Umbria per diffondere la gioia del Vangelo. La pandemia ci sta insegnando che il "contagio cattivo" può essere vinto solo insieme e che un futuro sicuro può essere costruito solo insieme: l'Umbria con l'Italia, l'Italia con l'Europa, l'Europa con le altre Nazioni. Anche il "contagio buono" del Vangelo e il futuro della fede cristiana nella Regione richiedono alle nostre Chiese di camminare convintamente e risolutamente insieme, fraterne e sinodali.

La Vergine Maria, Madre del Signore e Madre della Chiesa, portatrice della gioia del Vangelo nella casa di Elisabetta e Stella dell'evangelizzazione sul cammino dei cristiani di ogni generazione, ci accompagna e ci trasmette l'esultanza dello Spirito. A lei rivolgiamo l'antica e sempre attuale e rassicurante preghiera: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non respingere le suppliche di noi che siamo nella prova e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta».

I Santi martiri che hanno depresso il primo seme della Buona Notizia nella nostra terra irrorandola con il proprio sangue ci richiamano ad essere testimoni gioiosi e coraggiosi della fede che ci hanno trasmesso.



I Santi e le Sante, che qui hanno raccontato la fecondità del Vangelo, ci spronano a scommettere anche oggi sulla potenza della Croce del Signore per custodire e rafforzare le "qualità cristiane" dell'Umbria. San Benedetto ci conferma nella convinzione che una vera evangelizzazione si traduce in atteggiamento di accoglienza, integrazione e valorizzazione delle diversità perché l'ospite (il pellegrino, lo straniero, il povero, il diverso) deve essere accolto come Cristo (cf RB 53,1); San Francesco, ricordandoci che siamo chiamati ad annunciare sempre il Vangelo «se necessario anche con le parole» (cf FF 43), ci riconsegna l'immediatezza e la semplicità dell'annuncio per la costruzione di una fraternità che abbraccia tutti.

Le Sante donne, che rese coraggiose dalla contemplazione del Cristo Crocifisso in tempi tormentati sono state capaci di pacificare la gente umbra, ci mettono nel cuore una ferma volontà di impegno per rendere più umana la società.

Il Signore Risorto faccia ardere il nostro cuore per Lui mentre percorre con noi le strade della nostra amata Umbria. Con la sua Pasqua di morte e risurrezione ci liberi da incertezze, ansie e paure, renda feconde le nostre fatiche, ci doni per mezzo del suo Spirito un coraggio nuovo e una rinnovata e gioiosa franchezza nell'annuncio del Vangelo.

Assisi, 31 maggio 2020, Solennità di Pentecoste.



Gualtiero Card. Bassetti
Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

+ Renato Boccardo
Arcivescovo di Spoleto-Norcia
Presidente della Conferenza Episcopale Umbra

+ Domenico Sorrentino
Arcivescovo, Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino
Vice Presidente della Conferenza Episcopale Umbra

+ Benedetto Tuzia
Amministratore Apostolico di Orvieto-Todi

+ Domenico Cancian, fam
Vescovo di Città di Castello

+ Gualtiero Sigismondi
Vescovo eletto di Orvieto-Todi
Amministratore Apostolico di Foligno

+ Giuseppe Piemontese, ofm conv
Vescovo di Terni-Narni-Amelia

+ Luciano Paolucci Bedini
Vescovo di Gubbio

+ Marco Salvi
Vescovo Ausiliare di Perugia-Città della Pieve
Segretario della Conferenza Episcopale Umbra



INDICE

LA DURA PROVA DEL MOMENTO ATTUALE	3
I. LA GRAZIA E LA GIOIA DELL'ASSEMBLEA	
1. UNA FORTE ESPERIENZA ECCLESIALE	6
2. DENTRO LA TRADIZIONE UMBRA	7
II. LA CELEBRAZIONE DELL'ASSEMBLEA	
3. UN CLIMA FRATERO E GIOIOSO	9
4. L'ACCOGLIENZA DELLA CHIESA DI FOLIGNO	10
5. IN ASCOLTO DELLO SPIRITO E IN RENDIMENTO DI GRAZIE	10
III. UN'ASSEMBLEA PER L'UMBRIA	
6. PERCHÉ LA NOSTRA GIOIA SIA PIENA E CONDIVISA	12
7. CHIESE E CRISTIANI A SERVIZIO DELL'UMBRIA	12
8. UNO SGUARDO AMOROSO E REALISTICO	14
9. LUCI ED OMBRE	15
10. QUALCHE PROVOCAZIONE	17
IV. INDICAZIONI PER IL CAMMINO	
11. TRE SOLLECITAZIONI	18
12. QUATTRO VERBI	19



13. IL PRIMATO DELLA VITA SPIRITUALE	20
14. PRESENZA DEI CRISTIANI LAICI NELLA VITA DELLA REGIONE	21
V. ORIENTAMENTI, PROSPETTIVE E PROPOSTE	
15. I LIVELLI DEL NOSTRO IMPEGNO	23
16. QUALIFICARE LA FORMAZIONE	23
17. RI-EVANGELIZZARE CON SPIRITO	24
18. RINVIGORIRE LE COMUNITÀ	25
19. RAFFORZARE LA VICINANZA	27
20. PARTECIPARE ALLA COSTRUZIONE DEL TESSUTO SOCIALE	27
21. POTENZIARE LA SINODALITÀ	29
VI. CONCLUSIONE	
22. LE NOSTRE CHIESE NEL MISTERO DELLA COMUNIONE DEI SANTI	31



Conferenza
Episcopale
Umbra